

Roma, 14/9/2019

EUCARISTIA VESPERTINA
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

Lectures: Esodo 32, 7-11. 13-14
Salmo 51 (50)
1 Timoteo 1, 12-17
Vangelo: Luca 15, 1-32



In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La prima lettura ci porta al ministero dell'intercessione. Noi siamo invitati a pregare per gli altri. La lettura ci fa vedere come pregare e come agire.

Il popolo di Israele è uscito dall'Egitto. Il Signore lo ha tratto fuori dalla schiavitù. Gli Israeliti hanno visto il mare aprirsi davanti a loro e chiudersi sul Faraone e il suo esercito. Hanno camminato nel deserto e, ogni mattina, Dio li ha nutriti con la manna. Poi, volevano la carne e, la sera, il Signore ha fatto cadere le quaglie sull'accampamento.

Mosè sale sul monte, per ricevere le Tavole della Legge, i Dieci Comandamenti, e perde un po' di tempo.

La gente dimentica tutto: la manna, le quaglie, il Faraone sconfitto, l'acqua scaturita dalla roccia; ritorna alla religione egiziana, dove il toro era una delle principali divinità. Gli Israeliti si tolgono anelli, collanine, monili d'oro e costruiscono il vitello d'oro, tornando alla religione di prima.

Se non ci esercitiamo, giorno per giorno, corriamo il rischio di tornare indietro. Se ci fermiamo, regrediamo. Così ha fatto il popolo, così facciamo anche noi. Poiché abbiamo partecipato a un ritiro, ci sentiamo a posto. Non si può campare di rendita: ogni giorno dobbiamo avere il rapporto con il Signore, altrimenti ci perdiamo, ci allontaniamo: questo vale per tutti.

Il Signore si adira. Siamo nell'Antico Testamento, dove Dio non lascia passare niente. Dio si accorge che gli Israeliti hanno cambiato di nuovo religione e pensa di distruggerli tutti, mentre a Mosè dice: *“Di te farò una grande nazione.”*

Mosè avrebbe potuto accondiscendere a questa proposta di Jahve: questa è la tentazione che ha avuto Mosè.

Gesù ha avuto la stessa tentazione nel Getsemani, quando invece decide di fare la volontà del Padre, che è di non perdere niente: in ogni situazione noi dobbiamo portare il bene.

Tante volte, siamo propensi a lasciare un gruppo, una comunità, una famiglia, gli amici... Il Cristiano, colui che ha Dio dentro di sé, deve recuperare continuamente.

Il profeta Ezechiele, davanti ai morti, ordina allo Spirito di farli rivivere (**Ezechiele 37, 9**).

Con la potenza dello Spirito possiamo non abbandonare le realtà, che ci sembrano scomode.

Quando cambiamo, in realtà, portiamo con noi gli stessi problemi di prima. In ogni situazione dobbiamo portare il bene e resurrezione.

Mosè supera questa tentazione e prega il Signore: *“...cominciò ad accarezzare il volto del Signore.”* Non so come si fa ad accarezzare il volto del Signore, ma questa è la traduzione. Più che altro, dobbiamo avere un atteggiamento filiale, come di figlio nei confronti del padre.

Mosè sa che il popolo non cambierà, ma ricorda a Jahve la promessa fatta, affinché non si dica: *“... li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?”*

La vera intercessione non è fondarsi sui meriti e sul nostro essere buoni. Quello che possiamo dire al Signore è ricordargli le sue promesse.

“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto.”
Matteo 7, 7.

“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.”

Matteo 18, 19-20.

Anche la nostra intercessione per gli altri deve fondarsi sulla Parola del Signore, sulle sue promesse, non sui nostri meriti o su quelli ipotetici degli altri.

Icona che rappresenta i sette Arcangeli.

Sotto a Gesù alcuni Cherubini



Sealtiele è *“uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore.”* **Tobia, 12, 15.**

Nell’Antico Testamento si legge in **Isaia 53** che per un solo giusto Dio salverà tutti. Il solo giusto è Gesù, sul quale dobbiamo fondare la nostra intercessione.

Nella seconda lettura, Paolo ricorda di essere stato un bestemmiatore, un violento: era lontano eppure Dio gli ha usato misericordia e lo ha chiamato al suo servizio.

Gesù è venuto per salvare i peccatori. Paolo si sente depositario della

misericordia di Dio e si considera come primo peccatore.

Nella nostra preghiera dobbiamo sentirci bisognosi della misericordia, della salvezza. Gesù è venuto principalmente per noi.

Paolo è diventato il più grande mistico di tutti i tempi, grazie alla preghiera gratuita di Stefano. Paolo era nel gruppo di coloro che hanno ucciso Stefano. Mentre viene ammazzato, Stefano grida forte: *“Signore, non imputare loro questo peccato.”* **Atti 7, 60.** Questa preghiera ha fatto in modo che Paolo si convertisse dalla religione ebraica al Cristianesimo.

Quando abbiamo dei nemici, sono persone che Dio ci presenta, affinché preghiamo per loro. Gesù ha detto di pregare per i nostri nemici; pregando per loro, potremmo farli diventare, come Paolo, grandi mistici.

In questa Messa ricordiamo i nostri nemici.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato le tre Parabole della Misericordia:

La pecora perduta.
 La dramma perduta.
 Il padre misericordioso.

L'inizio di questo **capitolo 15** di **Luca** è questo: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori, per ascoltarlo.”* I farisei e gli scribi invece mormoravano. Gesù racconta per loro queste parabole, non per i peccatori. Queste parabole sono per la conversione dei giusti, perché i giusti sono i veri peccatori, coloro che si sentono a posto. Quelli che si sentono a posto che bisogno hanno della salvezza di Gesù? Si salvano con le loro opere. La vera conversione è quella dei giusti, dei buoni.

Paolo si sentiva a posto e perseguitava i seguaci di Gesù. La sua conversione è stata il passaggio dalla religione alla fede. Forse anche noi abbiamo bisogno di questa conversione.

“Io ti vengo a cercare, perché ho bisogno di te” canta Franco Battiato. Il pastore lascia le novantanove pecore e va a cercare quella perduta. Quando la trova, la carica sulle spalle. A quel tempo, la pecora era un capitale, perché si utilizzava ogni parte: lana, latte, carne... Quando una pecora scappava, le spezzavano una zampa, in modo che non potesse muoversi tanto. Il pastore della parabola non segue questa tradizione, ma carica la pecora sulle spalle e tutto contento chiama amici e vicini, per far festa per la pecora ritrovata.

Quando un insegnamento è forte, si ripete due volte, per farlo capire meglio. Per questo viene narrata la parabola della donna, che ha smarrito una dramma e mette a soqquadro la casa, per ritrovarla. Dopo averla trovata, chiama le amiche per far festa, spendendo di più di quanto ha ritrovato. Questo per dire che la gioia di ritrovare è più grande del resto.

Il nostro Dio non lascia indietro nessuno e, nello stesso tempo, rispetta la nostra libertà. Nella Parabola del “Padre misericordioso” il padre non va a cercare il figlio, ha rispettato il suo desiderio di libertà e aspetta che torni. Il figlio torna, il padre gli corre incontro e lo perdona. In questa parabola chi non si converte è il figlio maggiore, che è buono, è sempre stato a casa, ha sempre fatto tutto quello che gli ha indicato il padre, però non vuole entrare a far festa per il fratello ritornato. Il padre avrebbe potuto costringerlo ad entrare, ma esce e lo prega; il figlio rimane fuori.

Il problema è questo: i peccatori sono con Gesù dentro, mentre i giusti stanno fuori.

Anche Maria di Nazareth stava per commettere questo errore. Gesù è in una casa, dove sono presenti persone di malaffare. Maria insieme agli altri parenti restano fuori e mandano a chiamare Gesù *“che stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: -Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre.”* - **Matteo 12, 49-50.**

Il peccato non è un godimento, è morte.

“Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.” Ha abbandonato le dinamiche di morte, per entrare nella vita.

Il peccato più grande è quello dei giusti, dei tiepidi: *“Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.”* **Apocalisse 3, 16.** Questa è Parola di Dio.

Io mi auguro che tutti noi diventeremo grandi santi. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.